LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 13-14 Febbraio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 38 (Conto corrente con la Posta)

Dollfuss fronteggia la minacciosa rivolta

Un "ultimatum" ai sovversivi

Artiglieria, mitraglia e lanciafiamme impiegati contro i rivoltosi -- Centinaia di morti e feriti -- Il partito socialista soppresso: i capi responsabili tratti in arresto

VIENNA, martedì sera.

La lotta impegnata dal Gabinetto Dollfuss-Fey contro il partito socialista sta per terminare con la vittoria assoluta del Governo, grazie all'intervento efficacissimo dell'Esercito.

Il successo dell'azione è dipeso dall'aiuto apportato dalla fanteria e soprattutto dall'artiglieria federale. La repressione però si dimostra più difficile di quanto non si sarebbe sospettato: lo spargimento di sangue non è indifferente. Mentre telefoniamo divampano di nuovo a Floridsdorf, sobborgo operaio di Vienna, conflitti tra la forza pubblica e gli scioperanti; gli agenti di pubblica sicurezza e il comandante la locale gendarmeria sono caduti nelle ore del mattino.

In questo momento l'artiglieria è impegnata contro la casa dei cattolici, nella quale i socialisti si sono trincerati. Reparti socialisti hanno occupato il mercato del bestiame di Sant-Marx per impedire il rifornimento di viveri della città. Nel 12.o e 21.o distretto, gruppi di socialisti sono stati sorpresi mentre tentavano di distribuire delle armi.

Tuona il cannone

Ieri sera, il comandante delle truppe ha fatto pervenire agli abitanti delle immense case popolari dei sobborghi un «ultimatum», intimando la resa entro la mattina: poichè gli abitanti non si sono arresi, nelle prime ore l'artiglieria ha incominciato a fare fuoco contro la casa Carlo Marx, tirando a granate. Il primo e il secondo piano dell'immenso edificio sono rimasti danneggiatissimi. Una compagnia di fanteria è poi andata all'assalto, ma, varcato il portone, ha incontrato nel cortile una resistenza vinta soltanto coll'ausilio del lancio di bombe a mano. L'aiutante di campo del vice-Cancelliere Fey, maggiore Wradel, recatosi sul posto per assistere alle operazioni, è rimasto ferito da un colpo all'avambraccio. Nelle prime ore del mattino l'edificio si è arreso.

Il numero delle vittime non è ancora calcolato, ma si ritiene che ascenda a un centinaio di morti e a tre o quattro centinaia di feriti, più o meno gravemente. Secondo dati ufficiali, a Vienna si registrano quattordici morti e 72 feriti; nell'Austria superiore 11 morti e 24 feriti gravi oltre a moltissimi leggeri; negli altri centri in complesso 37 morti e un numero non precisabile di feriti. Va notato, però, che questi dati non tengono ancora completo conto delle perdite dei rossi, senza dubbio di molto superiori a quelle della polizia e della truppa.

Secondo un comunicato ufficiale, ventun agenti di polizia e militi delle Heimwehren e due soldati sono rimasti uccisi complessivamente nei conflitti di ieri.

La truppa ha minato l'Arbeiter Heim di Vienna, dove sono barricati numerosi socialisti. Appena completata l'operazione, i rivoltosi sono stati avvertiti che le mine saranno fatte brillare se essi continueranno a rifiutare di arrendersi.

Dalle provincie giungono le seguenti notizie: A Linz, truppe e polizia stanno in questo momento sgombrando la stazione ferroviaria che era stata occupata dai rossi. A Steyr, un direttore della famosa fabbrica di armi è stato ucciso dai marxisti; il principe Stahrenberg, giunto sul luogo, comanda di persona i reparti della Heimwehren, che collaborano con le truppe alla azione militare.

Gravi conflitti si verificano ancora nei distretti di Ottakring, Simmering e Doebling. Oltre alle mitragliatrici ed all'artiglieria sono stati fatti entrare in azione anche i lanciafiamme.

Gravissimi incidenti sono avvenuti a Bruck a. d. Mur, dove lo Schlossberg è stato espugnato dalla fanteria dopo preparazione di artiglieria. Nelle strade della città si sono svolte violentissime lotte. In questo momento la fanteria cerca di liberare un posto di gendarmeria assediato dai dimostranti. Molti edifici sono stati saccheggiati.

A Indenburg, la fanteria federale ha espugnato le barricate stamane. A Eggenberg, nei dintorni di Graz, l'artiglieria ha costretto alla resa i socialisti, trincerati nella cooperativa di consumo, però due grandi fabbriche di materiale rotabile sono ancora occupate dai rossi. Episodi analoghi si segnalano un po' da tutta l'Austria.

Centocinquanta morti

Stamane, alle 10, il Ministro dell'Assistenza Sociale, Schmitz, si è installato al Municipio di Vienna, come commissario governativo per la capitale. L'ex-assessore delle finanze di Vienna, Danneberg, è stato arrestato. Il vice-comandante dello Schutzbund, Heinz, è fuggito.

Il traffico ferroviario si svolge normalmente; però in alcune stazioni, come a Linz e a Bruck a. d. Mur, il passaggio dei treni in [illegible] è stato ostacolato da reparti socialisti.

Intanto il primo risultato dei moti di ieri è la completa soppressione del partito socialista, una volta tanto potente. Il Governo ora proibirà [illegible] questo partito, che scomparirà così del tutto dalla vita politica austriaca. Tutti i capi del partito sono stati tratti in arresto, ma non si sono ancora trovati i due consiglieri nazionali Bauer e Deutsch, e si ritiene che essi siano riusciti a riparare all'estero.

Si apprende all'ultima ora che il Governo ha esteso la legge marziale anche al Tirolo. I morti nei sanguinosi conflitti avvenuti a Vienna, a Linz ed in altre località, secondo la stessa fonte d'informazione ammontano complessivamente a 150. In tale numero sono compresi 48 soldati.

Il Governo ha diramato un «ultimatum» ingiungendo la cessazione di ogni resistenza per le cinque pomeridiane, altrimenti procederà alla repressione con mezzi ancora più energici.

L. Z.

Sanguinosa rivolta in un carcere americano

Nove detenuti ed un guardiano uccisi

Washington, martedì matt.

Un rivolta è scoppiata tra i detenuti del penitenziario di Wallawall nello Stato di Washington. Nove forzati ed un guardiano sono rimasti uccisi.

Misteriosa faccenda di spionaggio scoperta a Barcellona

Un battello sequestrato

Barcellona, martedì sera.

Le autorità ritengono di aver scoperto le traccie di una pericolosa organizzazione di spionaggio. La polizia portuale ha sequestrato stamane improvvisamente un misterioso battello, ancorato nel porto, e ne ha arrestato l'equipaggio composto di tre spagnuoli e due stranieri. Allorchè la polizia comparve a bordo, il capitano tentò di distruggere alcuni documenti, ma non riuscì in quest'intento. Sequestrati i documenti, si è constatato che contenevano disegni di difese costiere spagnuole e delle fortificazioni sulle isole Baleari, nonchè dati concernenti le forze navali e militari di varie piazze.

Bilancio dello sciopero generale in Francia

Morti, feriti e devastazioni - Il conflitto fra operai e dimostranti in una fabbrica di Roubaix - Il parroco della Madeleine malmenato

Parigi, martedì sera.

I tumulti e i disordini di ogni genere registrati ieri nei centri operai dei dintorni di Parigi ed in numerose località della provincia, provocati dallo sciopero generale sono stati assai più gravi e cruenti di quanto apparissero dai comunicati ufficiali emanati ieri sera. I disordini sono stati provocati soprattutto dai comunisti che in taluni luoghi hanno elevato barricate e sostenuto accanite battaglie con la forza pubblica. Il bilancio è tragico poichè si registrano alcuni morti e numerosi feriti.

A Boulogne sur Seine presso Parigi dove i comunisti hanno provocato incidenti ed elevato barricate accogliendo la forza pubblica a colpi di rivoltella si sono avuti un morto dalla parte dei manifestanti e 20 feriti.

A Chaville nei sobborghi della capitale, un capo comunista è stato ucciso in uno scontro con la forza pubblica, mentre un gruppo di sediziosi costruiva una barricata sulla via che conduce a Parigi. Nei violenti conflitti che hanno messo alle prese comunisti e agenti nel sobborgo parigino di Malakoff, undici agenti sono stati feriti. Non si è ancora in grado di precisare il numero dei feriti fra i manifestanti.

Disordini dappertutto

Disordini meno gravi sono segnalati dalle varie località dei Dipartimenti della Senna e della Senna e Oise; per contro da altre località giungono notizie di gravi incidenti e disordini oltre a quelli già segnalati ieri. A Marsiglia i disordini si sono aggravati al cadere della notte e si deplorano un morto e numerosi feriti. A Nantes durante tutta la giornata cortei di manifestanti hanno percorso la città al canto di inni sovversivi.

Il parroco della Chiesa della Madeleine che traversava la Piazza della Repubblica è stato aggredito e gravemente ferito da due individui che la folla indignata ha poi fatto arrestare.

Ieri sera violenti scontri si sono verificati nel centro della città fra comunisti e agenti. I primi hanno disselciato le strade e lanciato sassi contro la polizia, appoggiati da numerosi elementi torbidi. Alcuni agenti sono stati gettati a terra, calpestati e gravemente feriti. Uno di essi è stato gravemente ferito al volto con una bottiglia, un altro ha ricevuto tre colpi di coltello nella schiena. Si è fatto appello alla gendarmeria, e alle guardie mobili a cavallo e sono state compiute numerose cariche per disperdere i comunisti. Alle ore 22 la forza pubblica era finalmente padrona della situazione.

Disordini si sono verificati anche a Lione dove non sono mancati gli scontri fra polizia e manifestanti. In un conflitto si sono avuti dodici agenti feriti, uno dei quali gravemente. Anche parecchi manifestanti sono stati feriti. A Valenciennes un gruppo di scioperanti ha voluto impedire ai minatori delle miniere Abscon di recarsi al lavoro. Le guardie mobili sono intervenute disperdendoli ed operando vari arresti, fra cui quello del segretario del sindacato comunista dei minatori. Nei dintorni di Valenciennes a Bruai sur Escaut è stato compiuto un tentativo di sabotaggio; ignoti hanno tentato di rompere lo scambio ferroviario di Condé.

Conflitto a Digione

Ad Issoudun (Creuse) uno scontro si è verificato fra una colonna di manifestanti e la polizia allorchè, giunto un corteo di scioperanti dinanzi al Municipio, un commissario di polizia diede ordine agli agenti di strappare la bandiera rossa che i manifestanti portavano. Dalla reazione che ne è seguita è nato un conflitto e due agenti sono stati feriti. Anche a Digione si sono verificati disordini. Un agente ed un gendarme sono rimasti feriti e sono stati operati cinque arresti.

Dai particolari che si hanno sugli incidenti di Roubaix, risulta che un gruppo di duecento scioperanti ha invaso una tintoria, i cui operai si erano recati al lavoro. Gli uffici e lo stabilimento furono devastati e messi a sacco. Gli operai della tintoria opposero resistenza ai violenti e i due gruppi si azzuffarono con furia selvaggia armati di bottiglie e di martelli. Uno degli scioperanti è stato gravemente ferito. Gli assalitori diedero fuoco agli uffici, ma il personale dello stabilimento riuscì a spegnere l'incendio. A Roubaix una dozzina di automobili private sono state incendiate dai sovversivi.

Il Prefetto del Nord ha preso personalmente la direzione del servizio d'ordine in unione con il deputato sindaco di Roubaix. Per non rischiare la vita delle guardie mobili in eventuali imboscate possibili durante la notte, le autorità hanno deciso di attendere stamane per cominciare le operazioni di polizia. Nel quartiere del Longues Haies, occupato dai comunisti, dove costoro hanno elevato le barricate, non si hanno per ora notizie dell'esito di esse. Si apprende intanto che ieri altre quattro persone ferite negli incidenti dei giorni scorsi sono morte. La cifra dei morti per i conflitti della settimana scorsa sale così a venti.

Il deputato radicale socialista Grisoni, sindaco di Courbevoie, ha dato le dimissioni dal partito radicale socialista, affermando che tale partito è divenuto il campo chiuso delle rivalità personali e che è continuamente manovrato da uomini i quali sacrificano alle loro ambizioni ed alla loro passione per il potere gli interessi e l'avvenire della Patria.

Imminenti dimissioni di Lebrun?

Parigi, martedì sera.

L'Oeuvre riferisce che nei circoli politici, e specialmente al Senato, si è preoccupati per lo stato di salute del Presidente della Repubblica, Lebrun, al quale i recenti avvenimenti hanno imposto giorno e notte un gravoso lavoro.

Sempre secondo l'Oeuvre, si prospetta da taluni l'ipotesi che una crisi presidenziale potrebbe aprirsi tra breve, e che le dimissioni del Presidente della Camera, Bouisson, potrebbero essere in relazione con la situazione all'Eliseo.

Cronaca nera

Serajevo torna alla ribalta: se non alla ribalta della storia a quella della cronaca nera d'Europa. Si può ridere, poichè, questa volta, non ci sono morti. Si tratta semplicemente di un piccolo tiro organizzato dai fedeli funzionari del regno serbo-croato-sloveno ai danni del pubblico Erario. Siccome lo Stato, conformemente alla legge sulla riforma agraria e sul riacquisto delle terre in prossimità di stazioni balneari e termali, doveva procedere alla espropriazione di numerose proprietà, gli onesti funzionari della provincia di Serajevo hanno costituito una specie di sodalizio — che da noi si chiamerebbe: associazione a delinquere — avente per iscopo di supervalutare i terreni soggetti ad esproprio. Per esempio l'italofobo deputato Kadic — ammirevole tempra di galantuomo — è riuscito, aderendo al sodalizio, a farsi pagare la somma di nove milioni e mezzo di dinari per terreni il cui valore non raggiungeva il milione.

In complesso lo Stato ha subìto un danno di centocinquanta milioni di dinari. In seguito a tali malversazioni più di un terzo delle obbligazioni agrarie della Bosnia è stato dichiarato fuori corso. Centocinquanta funzionari, con il sottoprefetto di Serajevo alla testa, popolano da alcuni giorni il carcere mandamentale, in attesa d'essere rinviati a giudizio.

La colossale truffa, nella quale sono implicate anche alte personalità militari e politiche, ha avuto vaste ripercussioni nelle più recenti sedute della Scupcina.

Ma che davvero in Jugoslavia ci sia della gente meravigliata a cagione dello scandalo di Serajevo? In fin dei conti non si tratta che di una naturale evoluzione: i figli dei predoni balcanici hanno studiato, sono diventati generali, deputati e sottoprefetti. Ma, sotto i panni cittadini, palpitano sempre le vecchie anime: il sangue non mente.

Certo la civiltà ha fatto scuola anche fra i monti della Bosnia: al trombone brigantesco ha sostituito la carta bollata, al capo banda il capo della provincia, ai grassatori i regi funzionari. Progresso. La truffa di Serajevo non è, in definitiva, che un indice di progresso.

(dal Popolo d'Italia).

Un altro arresto per lo scandalo Stavisky

Parigi, martedì sera.

A Bajona è stato arrestato il direttore della Società di assicurazione La Confiance, accusato di aver accettato parecchi buoni di Stavisky. Il deputato Bonnaure, arrestato ieri a Parigi, è giunto a Bajona e sarà interrogato nel pomeriggio.

Prossima crisi nel Gabinetto boemo?

Praga, martedì sera.

Attendendo le decisioni che oggi prenderà il partito nazional-democratico circa il programma economico e finanziario tracciato dal Presidente del Consiglio con il suo discorso radiodiffuso sabato, la stampa prospetta la possibilità che una crisi ministeriale provochi il passaggio all'opposizione del nazional-democratici.

Prevale l'opinione che il Governo attuale rimarrà in carica con la sola sostituzione del Ministro del commercio. Si svolgono frattanto trattative da parte di alcuni partiti borghesi per indurre i nazional-democratici a cedere, onde impedire il rafforzamento dell'influenza socialista nella coalizione e la prevalenza degli interessi agrari sugli interessi industriali nella futura politica commerciale del Governo. La soluzione è attesa entro il 15 corrente, data della convocazione della Camera dei Deputati.

Apprensioni romene sulla politica finanziaria della Cecoslovacchia

Bucarest, martedì sera.

La notizia di una svalutazione della moneta cecoslovacca è stata accolta qui con una certa emozione. Si teme che l'industria cecoslovacca possa avvantaggiarsi e promuovere un dumping in Romania, e si invocano misure atte ad annullare gli effetti del provvedimento che il governo cecoslovacco intende prendere.

La popolazione di Londra

Declino inesorabile causato dall'esodo dal centro alla periferia

Roma, martedì sera.

La popolazione di Londra diminuisce di 20 mila persone ogni anno. Diminuisce la nuzialità, diminuisce la natalità, aumenta invece la mortalità non soltanto quella generale ma anche quella infantile. Statistiche ufficiali alla mano, ecco la scala discendente del triennio 1930, 1931 e 1932 per ogni mille abitanti:

Matrimoni 9,8, 9,5, 9.

Nati vivi 15,8, 15, 14,2.

Morti 11,6, 12,4, 12,3.

Eccedenza dei nati vivi sui morti 4,2, 2,6, 2.

Declino inesorabile. Ma tutto ciò non basterebbe a spiegare la regolare diminuzione annua di 20 mila persone nella popolazione di Londra, se le statistiche non rivelassero che gran parte di tale diminuzione è da attribuire ad un movimento migratorio cioè dall'esodo dal centro urbano (contea amministrativa di Londra) verso i sobborghi e i dintorni, la cui popolazione cresce altrettanto regolarmente a tutto scapito di quella della contea. Cresce e sta meglio. E la riprova delle migliorate condizioni di ambiente e di vita si ha nei quozienti della nuzialità, della natalità, della mortalità. Nei sobborghi e nei dintorni di Londra, a più immediato contatto con la campagna e con la semplice vita rurale, sono più numerose le nozze, più alta la natalità, più bassa la mortalità che non nella contea, cioè nel centro urbano. Questa fuga dal centro alla periferia, dalla vita chiusa e angustiata della città a quella più ampia, più serena e più sana del fuori Londra, segna il crepuscolo della città tentacolare.

Vittoria governativa nelle elezioni municipali in Grecia

Atene, martedì sera.

Le elezioni municipali hanno segnato quasi ovunque la vittoria dei candidati governativi.

Ardimentosa giovinezza d'Italia

L'alpinista ing. Sergio Matteoda durante il suo viaggio verso l'America del Sud. Gli sono compagni, altri due italiani (nell'ordine, da sinistra, il dott. Emilio Bertolè della Fiat-brasiliana, il tenore Enrico Cappelletti, l'ingegner Matteoda).

Il ritorno dei trasvolatori dell'"S. 71"

Lombardi e Mazzotti sbarcati a Napoli

Napoli, martedì sera.

La motonave Oceania, proveniente da Buenos Aires, è giunta stamane nel nostro porto alle ore 7 con a bordo circa trecento passeggeri. Con la bella nave partita il 26 dello scorso gennaio dal Sud America hanno compiuto il viaggio di ritorno in patria gli aviatori Lombardi e Mazzotti, il motorista Battaglia e il radiotelegrafista Giulini, reduci dal grandioso volo dall'Italia al Sud America.

A salutare gli aviatori si trovavano al molo Beverello, ove l'Oceania si è ormeggiata, il fratello di Lombardi e la famiglia Giulini, fra cui i vecchi genitori e la sorella, l'atlantico maggiore Biseo, l'atlantico capitano Cupini e il comm. Mannaiuolo, vice-presidente dell'Aero Club d'Italia.

Tutti e quattro gli aviatori stanno bene e sono di ottimo umore. Battaglia ha una gamba ancora dolorante e a Giulini la ferita al naso è in via di guarigione. Senza attendere che la manovra di ormeggio si completasse, i quattro aviatori hanno lasciato la motonave per imbarcarsi su di una lancia che li ha trasportati sulla stazione galleggiante della Sanp. allo stesso Beverello. Gli aviatori non hanno concesso dichiarazioni ai giornalisti sul dettaglio del volo interrotto sulla costa americana in quanto dovranno riferire prima a S. E. il Capo del Governo che li attende a Roma per oggi.

Infatti, congedatisi dai congiunti e dagli amici, si sono diretti verso l'apparecchio giunto espressamente ieri sera da Vigna di Valle, un idrovolante trimotore Savoia 66. Poco dopo, malgrado la violenza del vento, il grande idrovolante, messi in azione i possenti motori, ha decollato con manovra perfetta puntando su Vigna di Valle.

L'on. Di Crollalanza in visita ai lavori della Provincia di Roma

Roma, martedì sera.

Il Ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza, accompagnato dagli ingegneri capi del Genio civile di Roma, ha effettuato un giro di ricognizione ad alcune opere pubbliche in corso nella Provincia.

Nel pomeriggio di ieri il Ministro ha visitato importanti lavori di difesa dal mare dell'idroscalo di Ostia, quelli di sistemazione delle banchine e di costruzione, della darsena e del prolungamento dei moli guardiani del porto di Fiumicino e quelli di ampliamento e di sistemazione del porto di Civitavecchia.

Stamane, poi, il Ministro ha visitato le opere portuali di Terracina, di Badini e di Anzio; si è quindi recato a Littoria ove ha voluto rendersi conto dello stato di avanzamento dei lavori di costruzione di case economiche da parte dell'I.N.C.S. e dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni.

L'assemblea della Federazione delle Istituzioni pro ciechi a Milano

Milano, martedì sera.

Si è qui adunata, presso l'Istituto dei Ciechi, l'assemblea della Federazione nazionale delle Istituzioni pro ciechi con l'intervento dei rappresentanti di tutte le principali istituzioni italiane. Nella relazione annuale, presentata dal Presidente della Federazione, comm. Poggiolini, si riferiscono i risultati del censimento dei ciechi italiani, che si calcolano a 25 mila, con una percentuale di 60 ogni centomila abitanti, mentre, nel censimento ufficiale del 1911, la percentuale risultava di 81. Sulla base di tali risultati è stata prospettata la necessità di disciplinare ed inquadrare il lavoro educativo anche di quegli Istituti che sono ancora fuori del piano di riforma, decretato dal Governo fascista. Il capitano Nicolodi, presidente dell'Unione Italiana ciechi, ha quindi prospettato ciò che è stato concretato dal Capo del Governo per la creazione di un Ente nazionale di lavoro per i ciechi e ciò che si ha in animo di proporre, basandosi sui recenti rilievi statistici, per la previdenza a favore dei ciechi che non possono trarre i mezzi per vivere dal loro lavoro. L'oratore ha concluso presentando un ordine del giorno votato all'unanimità, in cui si fanno voti che le Istituzioni risultate adatte per l'istruzione primaria e non ancora coordinate, effettuino il loro passaggio al Ministero dell'Educazione Nazionale e che le Istituzioni rimaste fuori dell'inquadramento educativo si coordinino rivolgendo la loro opera all'assistenza dei ciechi bisognosi di cure e di ricovero ovvero, attraverso l'Ente di lavoro, si trasformino in organismi a carattere industriale. Dopo una discussione su questioni inerenti alle varie istituzioni federate, l'assemblea si è sciolta acclamando al Duce.

Confronti di due cifre

885.699 sono stati i sottoscrittori ai buoni novennali del Tesoro.

2729 sono stati coloro che hanno chiesto il rimborso del Consolidato.

«Il pane del Duce»

Elargizioni di grano alle popolazioni bisognose

Napoli, martedì sera.

In giornata è arrivato a Napoli il piroscafo Pescara il quale trasporta a bordo 12.500 quintali di grano che, insieme ai 15 mila già arrivati il 31 gennaio e ad altri 15 mila che giungeranno tra giorni, sono stati destinati dal Duce alle opere assistenziali delle regioni meridionali.

L'ammiraglio Acton nominato Ministro di Stato

Roma, martedì sera.

S. M. il Re, con decreto in data 10 corrente mese, su proposta del Capo del Governo, ha nominato Ministro di Stato l'ammiraglio d'Armata barone Alfredo Acton, senatore del Regno.

Contrabbandieri fermati da' militi forestali

Como, martedì sera.

Una brillante operazione è stata compiuta da due militi forestali: Giuseppe Braccia e Claudio Giobbe. Costoro, trovandosi di servizio sui monti di Argegno, scorgevano cinque contrabbandieri che stavano trasportando nel Regno sette bricolle contenenti ben 235 chilogrammi di tabacco lavorato per un valore di oltre 20 mila lire. Malgrado la differenza del numero, i militi affrontarono risolutamente i contrabbandieri riuscendo ad arrestarli tutti e cinque e a sequestrare l'intero carico. Però, mentre stavano traducendoli al Comando della Guardia di finanza uno dei contrabbandieri riusciva a fuggire e non ha potuto essere ripreso.

Ufficiale della Milizia che rivolge in punto di morte il pensiero al Duce

Alessandria, martedì sera.

E' deceduto il geometra Pietro Gagiardone, di 39 anni, capo manipolo della M. V. S. N.; prima di spirare ha rivolto un ultimo pensiero al Duce manifestando il desiderio di essere vestito con la divisa da ufficiale. Hanno inviato telegrammi di condoglianze S. E. Teruzzi, il luogotenente generale Carini, il console generale Ciaotti e altre autorità.

Muore di cancrena per colpa di un medicastro

Padavena, martedì sera.

E' stato arrestato certo Benedetto Zanella di 75 anni, meglio conosciuto col soprannome di «Zuanèt» il quale da vario tempo passava per le maggiore, presso il popolino, come... chirurgo di sicuro effetto.

Dopo averne combinate di vario genere, il Zanella si recava giorni fa in casa di certo Vincenzo Schenal di 46 anni, il quale, trasportando della legna dal monte Avena, si era prodotto una forte lussazione al ginocchio. L'infortunato, non ritenendo sufficiente l'intervento del medico condotto, che gli aveva ordinato l'inoltro all'ospedale, ricorse all'empirico, il quale, presa della chiara d'uovo e della grappa, ne fece un impasto che poi applicò al ginocchio, assicurando che in breve la ferita sarebbe guarita in modo completo. Senonchè sopravvenne una cancrena che trasse alla tomba il troppo credulo Schenal. In seguito a questo fatto che ha vivamente impressionato la popolazione, il popolare «Zuanèt» è stato tratto in arresto.

Libro e moschetto

Gli Universitari di Messina ricevuti da S. E. Starace a Palazzo Littorio. (Foto L.U.C.E.)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

K. O.

Durante parecchio tempo andarono su e giù in silenziosa eccitazione. Ma alla fine Mr. Johanson si avvicinò al capo-redattore, gli mise il pugno sotto il naso, lo guardò fisso negli occhi. « K. O.! Ha capito? Subito K. O. Non c'è altra soluzione » esclamò.

Il redattore-capo fece un cenno di consenso. Tambureggiò un po' nervosamente con le dita sulla scrivania. « Farò tutto quanto mi è possibile, Mr. Johanson ». E voleva andarsene. Ma Johanson gli chiuse la via, per afferrarlo amichevolmente al braccio. « Non ne dubito affatto, Ellinor, e forse non mi ha compreso. Sono sicuro che farà tutto quanto è in suo potere, perchè d'altro canto la sua esistenza dipende, come la mia, da un'azione risoluta e senza scrupoli. Il nostro giornale non potrà vivere più di altri tre mesi se entro questo periodo non ci riesce di sconfiggere la concorrenza. In questo siamo perfettamente d'accordo ».

Ellinor, il redattore-capo del giornale « L'ultima parola », fondato appena da pochi mesi, andò a casa, nella brutta notte invernale, col capo pieno di preoccupazioni. Prima si fermò per breve tempo in un ristorante, per cenare. Ma non aveva appetito. Improvvisamente tutta la città gli faceva schifo. Non poteva sopportare più le faccie noiose dei cittadini. Johanson poteva chiacchierare, pensava. K. O.! Per quanto riguarda il livello, il « Corriere del mattino » era K. O. fin dall'uscita dell'« Ultima parola ». Ma ciò non serviva a nulla, se nessun cittadino era capace di constatarlo. Se il senso della gente era tanto ottuso, bisognava ricorrere a mezzi più drastici di lotta.

Ellinor era andato già innumerevoli volte su e giù per la stanza. Allorchè, improvvisamente, fulmineamente, ebbe un'idea. Era proprio un'ispirazione.

Per circa un'ora titubò, e poi passò all'attacco. Si recò al più prossimo posto telefonico automatico. Chiamò il redattore notturno del « Corriere del mattino », dissimulando la voce in modo da contraffare completamente quella di un certo Smith, cronista di quel giornale, la quale conteneva molte sensibili « erre ».

« Pronti! Parla Smith! ». Fingeva una grande eccitazione e parlava con molta rapidità. « Al Procuratore generale di Stato, dott. Mathison, è stato rapito dieci minuti fa il figlio, di cinque anni ». E fu tutto.

Grande allarme al « Corriere del mattino ». Fu tosto chiamata la polizia, per avere particolari. Ma ivi [illegible] molto sorpresi. Non si sapeva niente. Allora il « Corriere del mattino » chiamò il Procuratore generale di Stato, dott. Mathison. Ma costui dormiva, e dovette essere svegliato. Incominciò col non comprendere che cosa si volesse da lui. Ma poi assicurò di essere lieto di comunicare che il suo figliuoletto giaceva tranquillo nel suo lettuccio e dormiva saporitamente.

Nella redazione del « Corriere del mattino » la sorpresa era ancora grande, allorchè squillò nuovamente il telefono. E di nuovo era, senza alcun dubbio, la voce di Smith.

Qui è Smith che parla. In via Lincoln il selciato ha ceduto. Una balia con due bambini è precipitata nella buca ». E anche questa volta nessun particolare. Il « Corriere del mattino » si rivolse alla polizia. Ma questa non sapeva niente della disgrazia. E dalla via Lincoln si comunicò pure che nulla era accaduto.

Seguì una terza chiamata. « Qui Smith. Il diretto 714 ha investito, a una stazione prima della città, un merci, alla velocità di novanta chilometri ».

Il « Corriere del mattino » aveva una pazienza anglosassone. Domandò informazioni alla polizia. Si fece mettere in comunicazione con la stazione presso la quale doveva essere accaduto il disastro.

Ma non si commosse più alle ulteriori comunicazioni del sig. Smith, che riferiva sempre sensazionali avvenimenti. Il « Corriere del mattino » non ne prese più nota. Ed è appunto questo che non doveva fare.

Perchè Ellinor, il redattore capo dell'« Ultima parola », sospese le sue mistificazioni non appena ritenne di aver fatto abbastanza e si fece portare in automobile dal proprietario di una fabbrica che ben conosceva.

« Caro mio, non è il momento questo di darmela ad intendere. So che la sua fabbrica va male. Del resto come può pretendere che oggi, nel secolo degli aspiratori di polvere, possa trovare molta gente che comperi le sue spazzole e le sue scope? Lo riconosce? E allora, facciamola da fratelli. Quanto costano i suoi impianti? ».

E quando l'altro, un po' sorpreso dall'inattesa offerta, si era un po' rimesso e fece una cifra: « Va bene — disse — facciamo la metà. D'accordo? Il mio giornale compera la fabbrica. Ma alla condizione che entro un quarto d'ora essa sia in preda a un incendio ». Venti minuti dopo alte fiamme salivano dalla fabbrica.

Ellinor era intanto di nuovo nella sua automobile. Pochi minuti dopo aveva acquistato da un noto armatore un vecchio vapore fluviale, oramai fuori d'uso, alla condizione che fosse subito affondato.

E tosto si rimise in marcia.

Il giorno dopo l'« Ultima parola » riferiva, sotto titoli di scatola, tutta una serie di avvenimenti molto sensazionali.

Il « Corriere del mattino » non ne sapeva niente. Il cronista Smith si precipitò in redazione come impazzito. E aveva ben ragione. Perchè aveva dato puntualmente tutte le notizie. Si trovò alla presenza di un uomo che incominciò col non capirne niente, e poi col balbettare. Era il redattore notturno.

Ma per colmare la misura, il « Corriere del mattino » commise subito una follia strategica. Rivelò cioè di non aver riferito niente degli avvenimenti di quella notte, non già per mancanza di regolarità nei suoi servizi, ma perchè era stato vittima di un volgarissimo trucco della concorrenza.

Trucco? E che cosa imponeva di più negli U. S. A.? « L'ultima parola » si era assicurata definitivamente la popolarità.

F. PUHRINGER

(Trad. dal tedesco, di N. BACICH).

Il Principe Umberto visita l'incrociatore « Zara »

Napoli, martedì sera.

Il Principe di Piemonte, in forma ufficiale, si è recato a bordo dell'incrociatore Zara, sul quale è imbarcato S. E. l'ammiraglio di squadra Cantù.

Contemporaneamente alla R. nave Zara, tutte le navi della Marina da guerra presenti in porto hanno innalzato il gran pavese. Appena il motoscafo reale si è mosso dal molo Beverello, le navi della prima squadra hanno eseguito una salva di 21 colpi di cannone. Al passaggio del Principe tutte le unità con gli equipaggi schierati in coperta hanno reso il saluto alla voce. All'arrivo sul R. incrociatore Zara, il Principe è stato ricevuto dall'ammiraglio Cantù e dal comandante della nave. Sullo Zara erano riuniti tutti i comandanti delle unità facenti parte della prima squadra, che sono stati presentati all'augusto Principe.

Si trovavano altresì sullo Zara gli ammiragli di divisione comandanti le due divisioni della prima squadra. Il Principe di Piemonte, dopo avere salutato lo stato maggiore, ha ispezionato l'equipaggio ed ha assistito alla messa celebrata dal cappellano della squadra. Successivamente l'equipaggio è sfilato dinanzi al Principe, che subito dopo ha visitato la bella unità, esprimendo, infine, al comandante, il suo alto compiacimento. Quando il Principe ha lasciato la nave, è stato ripetuto il saluto alla voce e le navi maggiori hanno eseguito una salva di 21 colpi di cannone.

L'importante scoperta di uno scienziato sovietico

L'efficacia dell'aria ionizzata per la cura di alcune malattie

Mosca, martedì sera.

Il professor Leonid Chijevsky, uno dei più quotati scienziati sovietici, ha annunciato che i laboriosi esperimenti condotti per lungo numero di anni lo hanno portato a scoprire che l'aria intensamente ionizzata è una cura efficacissima dell'asma, della grippe, di molte malattie della pelle e della stessa tubercolosi. Egli farà prossimamente una regolare comunicazione delle sue scoperte all'Accademia di scienze sovietica.

La sorte del Capo spirituale del Tibet

Il Gran Lama non è morto?

L'ULTIMO DALAI LAMA SUL TRONO

LA RESIDENZA DI ROTALA

Il gran Sacerdote del Tibet, il *Dalai Lama*, è morto a Lhasa il 17 dicembre dell'anno scorso. Ngavang Lobsang Thubten Gyatzo, così, brevemente, si chiamava, era il tredicesimo Signore e Capo spirituale, reincarnato, di milioni di fedeli. Ora in vaste contrade dell'Asia centrale perdura il lutto e lampade ardono nei templi per il suo spirito.

Però egli non è morto effettivamente. Si potrebbe ricordare la perpetuità della tradizione monarchica, riassunta nell'annuncio: « E' morto il Re! Evviva il Re! ». Ma per il *Dalai Lama* sussiste qualche cosa, o, anzi, meglio, molto di più. Perchè egli non muore mai: il suo successore altro non è che una sua reincarnazione.

Non è morto che un corpo, ed ora sorge il problema di cercare in quale bambino sia entrato il suo spirito. L'ultimo *Dalai Lama* aveva annunciato che il suo spirito sarebbe rinato in un determinato distretto, forse da nobili genitori, ma fors'anche da poverissimi. I monaci, ricorrendo agli oracoli e varie pratiche rituali, hanno ora il difficile compito di ritrovarlo.

E' evidente che la scelta richiede molto tempo. Ne sono incaricati i lama dei monasteri di Sera, Ganden, Debung e Kundeling. Quando è ritrovato la sua famiglia, per quanto povera sia, diviene nobile, e sua madre è considerata come una specie di madre di Dio.

Il Dalai Lama non è soltanto il Capo spirituale, ma, come abbiamo detto, anche il Signore autocrate del Tibet. La sua parola è legge.

L'ultimo è ricordato nel Tibet per la sua energia e la sua clemenza. Libero il Paese dal dominio cinese e soppresse parecchie barbare torture.

La sua residenza ufficiale era Potala, ma egli preferiva vivere nel palazzo che si era fatto costruire a Norbhu Lingka (il Parco dei gioielli), a un miglio e mezzo di distanza. Generalmente si ritiene che il Tibet non sia che un altipiano desertico, mentre invece esso nasconde anche magnifiche vallate, veri paradisi terrestri, in una delle quali sorge appunto il fastoso palazzo, costruito e decorato da artisti cinesi.

Nel giardino del palazzo non può entrare a cavallo che il solo Dalai Lama; tutti coloro cui egli accorda l'onore di una visita devono smontare al cancello, custodito da sei gigantesche guardie appartenenti a una tribù del Tibet orientale. Per apparire ancora più formidabili queste guardie erculee portano un mantello fatto in guisa da raddoppiarne la larghezza delle spalle.

L'ultimo Dalai Lama era un uomo di bassa statura, ma dall'aspetto molto gentile. Amava molto i fiori, e per averne in tutte le stagioni aveva fatto impiantare delle serre, accuratamente tenute. Anzi il suo giardino privato non era costituito da piante crescenti in libertà, ma di arbusti sempre fioriti collocati in grandi vasi, che naturalmente, venivano sempre rinnovati.

Nel parco poi si trovano una quantità di piccoli chioschi, destinati alla meditazione. Uno sorge su una isoletta, in mezzo a un piccolo lago. Ivi si recava il più spesso il Dalai Lama, accompagnato dal suo favorito, un giovane monaco di nome Kumbela, la cui influenza è ora di molto aumentata, e sempre anche dai suoi cani.

La morte del Dalai Lama getta sempre il Tibet in uno stato di spiegabile agitazione. Si sa che egli deve essersi reincarnato, ma si ignora in chi. La stabilità ritorna solo quando il successore è scoperto, ma si tratta di pratiche complicate, che alle volte possono durare anche due o tre anni. I monaci fanno il possibile per rintracciarlo, ma urtano contro gravi difficoltà, perchè il nuovo Dalai Lama non solo deve essere nato subito dopo la morte del precedente, ma deve dimostrare di essere la sua reincarnazione riconoscendo come di proprio uso vari oggetti appartenuti al defunto, particolarmente il suo rosario e il suo campanello. Meglio ancora se il suo corpo reca certi misteriosi segni.

Frattanto il potere è esercitato dal primo ministro. L'attuale però è molto giovane e gode di poca autorità, sicchè non è improbabile che venga messo in disparte prima ancora che il nuovo Dalai Lama sia proclamato. Ciò però potrebbe produrre qualche malcontento.

Molto in favore è ora il già menzionato Kumbela, compagno indivisibile del defunto Dalai Lama, e tenuto perciò in gran conto come presumibile detentore di molti importanti segreti, non solo sacri, ma anche di Stato.

Finalmente potrebbe entrare sulla scena anche un terzo personaggio che gode pure di un grande prestigio, e cioè il Fashi Lama, ora esiliato in Cina, ma che pure rappresenta una sacra reincarnazione. Questo secondo capo spirituale del Tibet egli ha il diritto, quando il Dalai Lama è più giovane di lui (come appunto ora sarà il caso) di essergli messo a fianco come custode spirituale.

Ora si afferma ch'egli si accinge a ritornare. Se non si adatterà ad aspettare che il nuovo Dalai Lama sia ritrovato per assumere le sue funzioni, la situazione potrebbe seriamente complicarsi.

* * *

IL PALAZZO DEL DALAI LAMA

Una pittrice torinese alla Mostra d'arte sacra

L'*Esposizione internazionale d'arte sacra, a Roma, cui presiede S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede e Quadrumviro, raccoglie i rappresentanti di otto nazioni, che vengono a Roma a dimostrare come sentono, intendono ed interpretano il nuovo afflato religioso che investe la vita del dopoguerra e come l'arte — nuova o vecchia — sa adeguarsi alle esigenze del culto e della liturgia, affinchè le chiese non siano più (ciò che furono per troppo tempo) dei bazar di oleografie spesso sciatte e volgari, e di statuette di gesso o di cartapesta vivamente colorate, con suprema ostentazione di cattivo gusto.*

All'Esposizione internazionale di arte sacra ha inviato alcuni suoi lavori anche una pittrice torinese: una giovinetta ventiduenne appena, Gemma Vercelli, di cui le cronache artistiche già ripetutamente si occuparono, ma che per vivere lontana da ogni gruppo e da ogni movimento — come importa anche la sua condizione di giovanissima fanciulla, timida e riservata — è assai meno conosciuta di quanto meriti e di quanto valga.

Torinese schietta, figlia di artista, non frequentò accademie o scuole: per la tecnica apprese dal padre quel che poteva insegnarle, per l'ispirazione si abbandonò al suo sentimento istintivo ed impulsivo, che la faceva, decenne ancora, tentare disegni più che arditi, come l'illustrazione dei « Fioretti di S. Francesco » in quadretti che mirabilmente s'intonano con l'ingenuità e semplicità del Santo che esaltò con le più pure e degne parole la natura. Invece d'andare a scuola, studiò la natura ed i capolavori di ogni scuola, abbandonandosi all'ispirazione ingenua che le fioriva dalle contemplazioni delle opere migliori d'ogni tempo e d'ogni paese. Ma non assimilò alcuno, nè imitò chicchessia: il suo stile, la sua maniera, è esclusivamente sua personale, caratteristica: ogni quadro della Vercelli si stacca e distingue per la sua individualizzazione e per la sua tecnica particolare.

La Principessa Maria di Piemonte che si recò a vederne lo studio, ne acquistò « La canzone del bosco », un gran quadro che potrebbe collocarsi non indegnamente tra le geniali creazioni del nostro Cinquecento. In una esposizione personale che tenne a Parigi, inaugurata con l'intervento del nostro Ambasciatore conte Pignatti Morano di Custoza e del Ministro dell'Istruzione senatore De Monzie, fu lodatissima dalla critica, senza eccezione, e dagli artisti, italiani e francesi, meravigliati che una fanciulla poco più che ventenne, presentasse tali opere, molte delle quali rimasero colà.

La Vercelli s'è data anche alla pittura di genere religioso; per qualche opera, anzi, potrebbe dirsi « genere sacro » cioè adatto anche liturgicamente alla chiesa. Tale potrebbe essere chiamato il grande quadro « La Mamma di Gesù » che già l'anno scorso l'Esposizione di arte sacra ha premiato; poichè la novità degli atteggiamenti e la visione moderna del soggetto, pur accedendo ad ardimenti inconsueti, non urta completamente e con stridenza incompatibile, con quel tanto di tradizione che la Chiesa, conservatrice per eccellenza, non vuol abbandonare, se non per lenti gradi e con molta discrezione. Questo lavoro non è però il tipico della Vercelli, la quale nelle ultime opere, espressamente compiute per inviarle a Roma, ha « modernizzato » molto in confronto del passato. Infatti ecco una « Mater gaudiosa et dolorosa » che distacca già un po' di più: la Madre gioisce nello stringere al seno il Figlio, che però vede proiettata l'ombra sua col capo coronato dalle spine che lo attendono. Poi vengono due trittici: « La fine degli dei » ove, dietro e a fianco di Gesù che afferma l'unità di Dio, cadono infranti gli idoli pagani e gli dei orientali; e « Uomo e Dio » in cui l'umana veste assunta dal Salvatore appare sopraffatta dal dolore e dai tormenti della passione, mentre la seconda natura divina s'illumina di luce e di serenità; ed anche l'umanità vi è presente divisa fra coloro che piangono il Dio sacrificato per la redenzione del mondo e coloro che pregano avanti Gesù risorto. Altri lavori di schietto carattere religioso — ma non inviati all'Esposizione di Roma — sono « Le tre Marie » ai piedi della croce, dominate da un soffio di umana passione, sentita con cuore di sofferente; ed una « Estasi » intuita con profondo senso mistico.

Questi lavori indicano tutto quello che la Vercelli intende come espressione religiosa nell'arte che dovrebbe entrare in chiesa per cacciarne le manifestazioni grossolane che, come giustamente disse S. E. De Vecchi, hanno standardizzato abbassando il tono sia artistico che religioso. Il suo tono, il suo stile è questo. Dirà la visione generale dell'Esposizione quanto gli artisti hanno saputo trovare, nel nuovo, di concordabile con la tradizione e le esigenze difficili della Chiesa, per dare ai templi la bellezza che l'arte ha sempre contribuito a mantenere ad un livello degno della funzione che debbono esplicare.

L.

Gemma Vercelli: UOMO E DIO

Gemma Vercelli: MATER GAUDIOSA ET DOLOROSA

Gemma Vercelli: LA MAMMA DI GESU'

Una visita della Regina alla Mostra di G. A. Sartorio

Roma, martedì sera.

La Regina, accompagnata dal gentiluomo di Corte, si è recata stamane a visitare la Mostra postuma di G. A. Sartorio, Accademico d'Italia, ordinata in suo studio di via Margutta.

Erano a ricevere la Regina i figli e la vedova Marga Sartorio, che ha illustrato le opere del grande artista.

Curiosità della Statistica

Un'ora nel mondo

Un pubblicista tedesco, particolarmente studioso di statistica, ha portato a compimento una relazione quanto mai interessante: cosa avviene nello spazio di un'ora nel mondo.

Eccovi, lettori, i risultati: nascono 5440 bambini, muoiono [illegible] persone, avvengono 1200 sposalizi e 85 separazioni, si tentano 198.000 colpi ladreschi e si arrestano 177 mila furfanti; si adoperano 1500 quintali di lana per calze, maglie ecc., si bevono 50 milioni di tazze di caffè, si raccolgono 176.000 balle di tabacco e si fuma per un milione e mezzo di dollari; si consumano 50 mila metri di pellicola per films, si estraggono 99.000 tonnellate di zucchero e se ne consumano 98.000; si beve un milione e mezzo di litri di vino e mezzo milione di litri di birra, si mangiano tre milioni e 560 chilogrammi di carne, si cuociono 8 milioni e 400 mila chilogrammi di pane, si consumano tre milioni circa di uova e trenta milioni di chilogrammi di pane...

SOLE INVERNALE

(Foto [illegible])

Nel mondo del teatro e della musica

Teatro Alfieri

La serata in onore di Pilotto

con una novità di Galar

CAMILLO PILOTTO (Visto da BARBETTA)

Ieri sera la Compagnia Palmer-Cimara-Pilotto ha dato lo spettacolo in onore di Luigi Cimara. Si rappresentava la delicata commedia *Le due metà* di Guglielmo Zorzi, e al seratante un pubblico numerosissimo ed elegante ha fatto festose dimostrazioni di simpatia ed ammirazione. Questa sera ha luogo l'ultima recita della Compagnia, data in onore di Camillo Pilotto, con *La sorridente signora Beudet* di Amiel e Obey. Ad essa farà seguito una novità assoluta in un atto, *Un po' di bufera* di Galar. Si tratta di una specie di fiaba moderna dell'amore coniugale, in cui si arriva al dramma attraverso originali movenze, e con atteggiamenti che danno nel paradossale, ma sempre in un'atmosfera di potente drammaticità.

Domani il teatro rimarrà chiuso.

La Compagnia di Emma Gramatica, che ha per condirettori Annibale Betrone e Luigi Carini, inizierà giovedì prossimo il suo atteso corso di recite, che avverrà con *Fernanda* di Sardou. La prima novità ad andare in scena sarà *Canadà* di F. G. Viola.

BALBO

Le ultime repliche di Torino-Metrò Il prossimo debutto della Springher

Al « Balbo » ove la rivista « Torino-Metrò » raccoglie ogni sera molti applausi, la Comp. S.V.A.B. annuncia un nuovo lavoro, *Tre ragazze poco vestite*, con la partecipazione di Hilda Springher, l'indiavolata ed elegante « soubrette » ben nota al pubblico del teatro operettistico.

ROSSINI

Giovedì prima rappresentazione di *Mi sono arrivati i parenti*

Al « Rossini » fervono le prove del nuovo « vaudeville » *Mi sono arrivati i parenti*, di Drovetti e Fiorillo, che andrà in scena giovedì prossimo, com'è stato già più volte annunziato.

Intanto domani sera si avrà l'ultima replica di *Viaggio in treno popolare Torino-Sanremo*.

LICEO

Giovedì il Quartetto Lener

Negli ultimi anni, si può dire che a Torino si sono prodotti — per invito delle nostre benemerite Società dei concerti e di musica da camera — i migliori Quartetti del mondo. Studiosi e buongustai non hanno dimenticato certo la bravura e il successo del Quartetto di Berlino, del Quatuor Belge a Clavier, del Quartetto Wiener-Kolisch, del Quartetto di Lucca, del Quartetto di Dresda, del Quartetto Veneziano, del Vittoriale, del Quartetto di Roma, del Quartetto Poltronieri; sino alle più recenti manifestazioni musicali seguite al nostro Liceo Verdi — per iniziativa del Gruppo Universitario Musicale e della sezione musicale della Pro Coltura Femminile — e già sono in attesa delle altre non meno interessanti manifestazioni annunziate per il periodo quaresimale e per il periodo pasquale, il Concerto, ad esempio, del violinista Arrigo Pelliccia, del famoso Coro di Ratisbona, di 40 voci bianche e 20 virili; del Concerto Polacco, ecc.

Ora — giovedì 15 febbraio — è la volta del Quartetto Lener, che prende il nome dal primo violino e che è ritenuto nel mondo musicale uno dei migliori quartetti contemporanei. Il Quartetto Lener manca da molti anni da Torino, dove già si produsse con grande successo.

La prima volta fu tra noi per invito della *Pro Coltura Femminile*, la seconda chiamatovi dalla direzione del Teatro di Torino.

Il Concerto attuale si svolge al Liceo Verdi, sotto gli auspici della Sezione musicale della *Pro Coltura Femminile*, e senza dubbio, anche per l'interesse che presenta il programma, composto con senso d'arte e con gusto, rinnoverà i successi degli anni scorsi.

a. c.

Il concerto Herlitzka Fuga pro « Cucina malati poveri »

Domani, alle 17,30, nella sala d'arte dell'Opera pia « Cucina malati poveri » e a beneficio dell'Opera stessa, avrà luogo il terzo concerto della serie in corso di svolgimento. Esecutori Bruno Herlitzka (canto) e Sandro Fuga (pianoforte). In programma musiche di Peri, Carissimi, A. Scarlatti, Haendel, Reichardt, Schumann, Brahms e Wolf.

VITTORIO EMANUELE

Domani serata in onore di Maria Melato Giovedì ritorno di Cavalieri

Al « Vittorio » anche la Compagnia Melato-Tumiati darà domani mercoledì, la sua ultima recita, in serata d'onore di Maria Melato, che ancora una volta si farà applaudire dal numeroso pubblico dei suoi ammiratori con la deliziosa *Marcia nuziale* di Bataille. Oggi due rappresentazioni: *Casa paterna* di Sudermann e *Maternità* di Bracco.

La Compagnia veneta di Gino Cavalieri, che terminerà domani sera il suo corso di recite al « Chiarella », ritornerà giovedì al « Vittorio » per un breve corso di rappresentazioni a prezzi d'anteguerra. Il debutto avverrà con *Scusi, ha visto mia moglie?* di Valabrègue, ridotta dal Cavalieri, che tanto successo ha riscosso allo stesso « Chiarella ». Durante tale breve stagione, la Compagnia Cavalieri riprenderà *Ostrega, che sbrego!* e metterà in scena una novità assoluta di Mario Fajetta: *Catilina*, Rabelo capo. Dati i prezzi popolarissimi e la simpatia che l'ottima compagnia raccoglie a Torino, si prevede un notevole concorso di pubblico a queste poche recite.

Alessandro Moissi e Wanda Capodaglio al Chiarella

ALESSANDRO MOISSI — WANDA CAPODAGLIO

Come già abbiamo annunciato, giovedì 15 corr. inizierà al teatro Chiarella un breve corso di recite la Compagnia di Alessandro Moissi, di cui fa parte Vanda Capodaglio, e il debutto avverrà con *Il cadavere vivente* di Leone Tolstoi. Viva è la curiosità fra i nostri amatori del teatro di assistere alle recite di questo attore, che in Germania si è creata una larga e solida rinomanza e che nel suo giro dei teatri d'Italia già è stato accolto con un favore che ha dell'entusiastico. Come già è stato detto, il Moissi si produrrà altresì in *Amleto* di Shakespeare.

Intanto la Compagnia veneta di Gino Cavalieri dà al Chiarella le sue ultime rappresentazioni. La recita di addio avverrà domani, con la serata in onore di Gino Cavalieri, che ha scelto per tale occasione *La sposa segreta* di Cenzato.

Teatro di Torino

Una sola recita di Sacha Guitry

con "L'Illusionista„ e "La volpe e la ranocchia„

GERMAINE BREDY della Compagnia Guitry

Sacha Guitry, che sta per iniziare con la sua Compagnia una breve « tournée » in Italia, la sera di sabato prossimo darà nella nostra città una unica rappresentazione al Teatro di Torino, con la commedia in tre atti e un prologo dello stesso Guitry, *L'illusionista*, che nei teatri parigini ha avuto un vivissimo successo, ed a cui farà seguito un atto nuovissimo, *La volpe e la ranocchia*, pure del Guitry. Jacqueline Delubac sarà al fianco del celebrato attore-autore, e la Compagnia sarà completata dagli attori Robert Hasti, Pauline Carton, G. Lemaire, L. Ferney, Germaine Brady. Non occorre qui ricordare le accoglienze particolarmente festose e vibranti che il pubblico torinese ha fatto altra volta a Sacha Guitry, per assicurare che l'avvenimento artistico di sabato sera sarà coronato da pari successo, tanto più che la commedia prescelta è una delle migliori.

Il centenario dell'autore de *La Gioconda*

Un pomeriggio d'autunno del 1846, un contadino di Paderno Fasolaro, paesello del Cremonese, arrivava a Milano, con una gerla in spalla, dopo aver fatto il non breve cammino a piedi: giunto sulla piazzetta dove era il Conservatorio musicale scaricò a terra la gerla, donde usciva... un ragazzetto di dodici anni con un fagottino di biancheria, meschino suo corredo.

Così Amilcare Ponchielli faceva il suo ingresso in quel Conservatorio di cui sarebbe poi divenuto direttore per allevarvi musicisti chiamati Catalani, Mascagni, Puccini, Bossi, Seppilli. Il padre di Amilcare era organista a Paderno e viste le spiccate attitudini del fanciullo, gli aveva insegnato quel poco ch'egli sapeva; poi, con sacrificio grande lo aveva mandato a Milano perchè studiasse seriamente: e il giovane Ponchielli si diede attivamente al lavoro, tanto che dieci anni dopo, nel 1856, faceva rappresentare a Cremona il primo suo felice tentativo operistico I promessi sposi, *che piacquero e furono poi, in edizione riveduta, applauditi al Dal Verme di Milano nel 1872. Per vivere aveva accettato il posto di direttore della banda civica a Piacenza e poi a Cremona: e intanto scriveva opere. Nel 1861 dava a Cremona la* Savoiarda, *nel 1864 a*

AMILCARE PONCHIELLI

Piacenza Roderigo, *finchè nel 1874 gli si aprirono le porte della Scala ove rappresentò* I Lituani *diretti da Franco Faccio, con molto successo.*

La stagione della Scala gli procurò... la moglie, Teresa Brambilla, elettissima artista lirica già interprete di « Lucia » nei suoi Promessi sposi *e applauditissima « Aida » nelle prime rappresentazioni dell'opera verdiana; e gli procurò anche l'ordinazione, da parte di Ricordi, della* Gioconda, *per la quale Arrigo Boito (sotto lo pseudonimo di Tobia Gorrio) gli preparò il libretto, desumendolo dal romanzo* L'Angelo *di Victor Hugo.*

Per l'Italia e per il mondo, Ponchielli resta ormai soltanto l'autore della Gioconda: *gli altri suoi lavori sono dimenticati. Di quelli inediti, nel 1914 s'era tentato a Montecarlo di far rivivere l'opera* I Mori di Valenza, *ma ogni cura fu inutile; si ebbe un successo di stima, non una dimostrazione di vitalità.*

Il centenario della nascita di Ponchielli viene ora celebrato con una grandiosa esecuzione de La Gioconda *alla Scala.*

La sera dell'8 aprile 1876 l'attesa per la nuova opera era davvero febbrile: concertatore e direttore Franco Faccio, allora il re dei direttori d'orchestra; esecutori le più autentiche celebrità: la Mariani-Masi, la Biancolini, la Bariani-Dini, il Gayarre, l'Aldighieri, il Maini, che collaborarono con vero entusiasmo al trionfo, prodigando tutta la loro arte. E fu trionfo davvero: bissata la romanza al primo atto, bissato « Cielo e mar », bissato il duetto fra Gioconda e Laura (il celebre « l'amo come il fulgor del creato ») ed applausi ad ogni brano saliente; soltanto il funereo finale del terzo atto non piacque e Ponchielli poi lo rifece, presentandone una nuova edizione al Carlo Felice di Genova nel 1879: e il successo aumentò di sera in sera.

Che dissero i giornali?

Filippo Filippi, il più autorevole dei critici d'allora e noto per la sua severità, scrisse: « La Gioconda, è lavoro da grande maestro; ci sono pezzi bellissimi, una grande efficacia drammatica ed un quarto atto che è addirittura una meraviglia ».

Ed un altro: « Rare volte ci venne fatto di vedere il pubblico della Scala incline ad applaudire come ieri sera. La rigurgitante platea, gli splendidi palchetti e l'eccelso loggione erano fra loro mirabilmente accordati col diapason più elevato del pubblico favore ».

Alfredo Colombari scriveva: « L'opera fu riconosciuta per una delle più riuscite del nostro secolo. Chiara nelle idee, efficace per colorito drammatico, poderosa nella concezione generale; vanta sopra ogni altro pregio quello di essere stata scritta con schietta spontaneità — col cuore come l'autore stesso diceva — da un ingegno ispirato e fecondo ».

Ponchielli l'aveva scritta in poco più di un anno; parte a Lecco ed a Milano, parte a Genova, dedicandovi specialmente la notte e bevendo caffè in misura... smisurata; s'era abbandonato alla schietta ispirazione del suo temperamento melodico ed aveva cantato a gran gola; la sincerità e la spontaneità, la foga esuberante, lo slancio ardimentoso resero popolarissimo in breve tempo lo spartito, che incominciò a girare i palcoscenici italiani ed esteri, procurando all'autore larga fama se pur non grande ricchezza. Il libretto, cupo, ricco di situazioni e di movimento, persino un po' macchinoso e in più di una scena fosco, favoriva la simpatia del gran pubblico. Oggi, malgrado i gusti delle folle siano molto cambiati, la Gioconda *attrae sempre la massa e piace senza discussione, malgrado qualche supercritico la dichiari ribaldone superato e tramontato.*

Una riuscita caricatura del Maestro Ponchielli

A Milano, dove Ponchielli si stabilì definitivamente nel 1883 quando fu nominato direttore del Conservatorio, la sua casa divenne il centro della vita musicale. La frequentavano Verdi, Faccio, Mancinelli, Pedrotti, Gomez, Boito ed i giovani studiosi che aspiravano ad essere qualche cosa. Poi giovani era disposto a qualunque cosa, disinteressatamente; procurava libretti, metteva a contatto con editori, rivedeva i tentativi consigliando e correggendo.

Salvatore Farina, ch'era suo amicissimo, ce ne ha lasciata una descrizione sintetica ma espressiva:

« Amilcare Ponchielli non era proprio un Adone nè un Ercole. Certo, la natura non lo aveva accarezzato, il sarto nemmeno. Ma quando avevate conosciuto l'uomo di così poca apparenza, vi incatenava obbligandovi a volergli bene. E qual era il suo fascino? Era la sua bontà di fanciullo. Egli stava a guardare il plauso che il mondo finalmente gli tributava, con stupore ingenuo, sembrandone qualche volta sgomentato. Era anche arguto e garbato in una certa sua bizzarra maniera, l'autore della Gioconda. Spesso, se nulla turbava il suo estro di buon figliuolo, nell'intimità faceva ridere grassamente i suoi ascoltatori; però egli non rideva: contava la borsellina con faccia di malumore ».

Come distratto, Ponchielli non poteva essere superato da alcuno: le sue distrazioni erano madornali, immense: ad una di esse anzi dovette la sua morte, avvenuta ancora in giovane età, a soli cinquantadue anni, nel 1886.

Quando aveva scritto Roderigo Re dei Goti *e se preparava la rappresentazione al Teatro comunale di Piacenza, venne un giorno a Milano per prendere accordi e scritturare alcuni artisti. Passava, verso il tramonto, lungo il bastione di Porta Vittoria, con le mani in tasca e la testa nelle nuvole: con una mano tormentava il mazzo di chiavi, poichè diceva che da quel tintinnio egli ricavava ispirazione per nuovi ritmi e nuove melodie. Intanto, assorto fuori d'ogni realtà, non s'accorgeva che il bastione finiva, senza riparo, a picco sopra un fossato dov'erano curve alcune lavandaie. Ponchielli cadde da quell'altezza nell'acqua, fra gli urli di spavento delle donne: accorsero subito le guardie dal vicino posto del dazio; ritenendolo un contrabbandiere l'arrestarono, e vedendolo così malconcio lo trasportarono all'ospedale. Fortunatamente un dottore lo riconobbe e chiarito l'equivoco le guardie se n'andarono. Ma il giorno dopo i giornali pubblicavano che un certo Ponchielli, ubriaco fradicio, era caduto dal bastione: i suoi amici fecero pubblicare una rettifica ed i giornali stamparono che il disgraziato era nientemeno che il maestro Amilcare Ponchielli e che questi giaceva all'ospedale in pericolo di vita.*

Il maestro legge la notizia, se ne spaventa, crede che gli vogliano nascondere pietosamente la gravità del male, fa chiamare il medico di guardia e vuole che gli dica francamente come stanno le cose.

— Dottore, mi dica tutta la verità; io non mi spavento; è vero che debbo morire?

— Sì, un giorno o l'altro tutti dobbiamo morire.

— Ma quando morirò?

— Maestro, io sono medico e non indovino. Ora come si sente?

— Io mi sento benissimo.

— E allora non parliamone più: domani lascierà l'ospedale.

Si narra che un giorno, recatosi da una allieva per la lezione di pianoforte, invece di salire all'appartamento si fermò nella portineria a chiacchierare coi custodi, guardando, di tratto in tratto, l'orologio, lamentandosi che la signorina non scendesse.

Ad un certo momento disse alla portinaia: quando verrà la signorina C... le dirà che l'ho attesa per tre quarti d'ora e che tornerò domani.

A Cremona una sera, stando al caffè, bevve la bibita destinata ad un suo vicino di tavolo ed intascò il resto che il cameriere aveva posato sul vassoio di un altro, e giocando una notte al bigliardo, per dare il gesso alla stecca usò sempre una zolletta di zucchero. Se ne raccontano molte altre, ma certo la più grave fu quella commessa al suo ritorno dalla Russia.

Nel dicembre del 1885 Ponchielli s'era recato a Pietroburgo per la rappresentazione della sua Gioconda. L'opera aveva destato un entusiasmo grandioso: alla serata d'onore, tra i doni offerti a Ponchielli c'era anche una magnifica pelliccia che l'avrebbe difeso efficacemente dal freddo. Il dono era stato suggerito dal fatto ch'egli era andato in Russia vestito piuttosto leggermente.

Nel viaggio di ritorno egli chiuse la pelliccia in un baule spedito come bagaglio e fece il tragitto di alcuni giorni indifeso contro i rigori della stagione orribile, buscandosi una tremenda polmonite. Giunto a Milano si pose a letto ma le cure ormai erano troppo tardive ed il male non potè essere superato: il 16 di gennaio 1886 Ponchielli moriva tra il più vivo compianto.

La stima che di Ponchielli ebbe Giuseppe Verdi è dimostrata dal fatto che questi, alieno dal recarsi a teatro a sentire le opere sue ma anche molto restio a sentirsi quelle degli altri, si recò, alla quarta rappresentazione della Gioconda, *ad ascoltarla; ed a confermare il successo tributatole dal pubblico, si fece da tutti vedere ad applaudire calorosamente da un palco, insieme con la Strepponi sua moglie ed altri amici. Anzi, quando morì Alessandro Manzoni e Verdi scrisse la* Messa di requiem *per lui, volle che Ponchielli scrivesse una cantata su un'ode commemorativa intitolata « Il 29 maggio » che fu eseguita per iniziativa dello stesso Verdi; come per la commemorazione di Rossini aveva invitato Ponchielli a collaborare alla grande messa detta dei dieci, perchè scritta dai dieci più illustri compositori del tempo.*

Nel 1926, celebrandosi il cinquantenario della Gioconda *con una accurata esecuzione dell'opera alla Scala, un critico intitolò il resoconto, in una rivista musicale, « Il cinquantenario d'una aberrazione ».*

Come si dovrebbero chiamare queste opere modernissime, nate ieri e morte domani, se è un'aberrazione la Gioconda *che resiste, fresca e vitale, da cinquantanove anni, sui cartelloni di tutti i grandi teatri, entusiasmando tuttora il pubblico dei due mondi?*

Ellemme

Stasera quarta del *Sigfrido* al Regio

Il tenore ISIDORO FAGOAGA — Il mezzosoprano LIVIA SIGALLA

Stasera, martedì, alle ore 20,30 precise, ha luogo la quarta rappresentazione in abbonamento del *Sigfrido*, assegnata come quattordicesima della serie al turno pari. L'opera di Riccardo Wagner, diretta da Franco Ghione, avrà ancora ad interpreti Isidoro Fagoaga, Eva Turner, Umberto Di Lelio, Gregorio Raisoff, Livia Sigalla, Giovanna Nicola, Carlo Cavallini e Michele Cuperi. La vendita dei posti, a prezzi normali continuerà alla segreteria del teatro.

Domani riposo. Giovedì, alle ore 21,15 sarà dato l'annunziato concerto, offerto in dono agli abbonati del turno dispari, i quali potranno liberamente disporre dei loro palchi e poltrone. Saranno valide anche le tessere di abbonamento all'ingresso. Il programma del concerto, diretto da Franco Ghione, è così stabilito: *Parte prima*: 1. Rossini: « La scala di seta », sinfonia; 2. Beethoven: Sinfonia n. 1 in do magg. *Parte seconda*: 3. Verdi: *Nabucco*, sinfonia e coro « Va pensiero »; 4. a) Donizetti: *Lucia di Lammermoor*, « Regnava nel silenzio; b) Rossini: *Il barbiere di Siviglia*, « Una voce poco fa », soprano signorina Lyana Grani; 5. Wagner: *Tristano e Isotta*, Preludio e morte di Isotta, soprano signorina Eva Turner.

Per il pubblico sono stati adottati prezzi ridottissimi. La vendita dei posti disponibili è stata iniziata stamane.

Prossimamente andrà in scena la quinta opera del « cartellone »: il *Faust* di Gounod.